

Allestita in agosto nel ristorante-rifugio "Da Pierino"

A Malga Bissina nel Trentino mostra biografica di padre Marcolini

*Il ricordo del sindaco di Daone
prof. Severino Papaleoni*

L'ho incontrato alcune volte, ho anche parlato insieme, ma più che altro in quelle rare occasioni lo ascoltavo. Non ho potuto averne una conoscenza profonda, perché gli incontri sono stati pochi, e perché ero un ragazzino.

Erano i primi anni Sessanta, e con don Bepi Pellegrini, giunto a Daone nel '59, affrontavamo le prime esperienze di campeggio, avventure gioiose e formative, ancora adesso incise nella memoria con molta luce.

Capitava, nel corso dell'estate, di incrociare padre Marcolini che saliva verso Bissina, o che se ne ritornava. Erano occasioni fortuite, casuali, sempre interessanti, a volte lungo la strada, in altre nella piazzetta davanti alla canonica. Don Bepi e padre Marcolini avevano qualcosa di simile, si capivano bene. Curavano, in contesti diversi, interessi parecchio simili: casa, occupazione, famiglia, formazione dei ragazzi... elevazione culturale e sociale, chiesa e pastorale...

Padre Marcolini me lo ricordo un po' curvo, segno di gran lavoro, impegno e fatica, ma non chino passivamente, anzi..., era come se, pur in quella postura inconfondibile, egli fosse più ritto di ogni altro, immagine della volontà, della determinazione, del rifiuto della rassegnazione.

Il viso severo ma sorridente, la voce rotonda, suadente ma decisa, che giocava un po' col dialetto bresciano e un po' con un italiano semplice ma efficace, lo rendevano importante ma non lontano.

Lo vedevo forte e buono, deciso e sereno, pieno di vitalità.

Mi faceva grande impressione saperlo ingegnere e prete. Come poteva essere? Mistero della fantasia di ragazzo: il prete lo vedevo come prete da sempre, ma ingegnere bisognava diventarlo; non riuscivo a combinare le due cose; era prima prete e poi ingegnere, o viceversa? Il dilemma contribuiva a rendere l'uomo più singolare, un po' unico.

L'ho conosciuto di più nel tempo dei miei stu-



La rivista edita per l'avvenimento.

di all'Arici di Brescia, nella seconda metà degli anni Sessanta. Ero ospite della Fondazione Tovini, con il professor Chizzolini. Insieme agli altri compagni frequentavo l'oratorio della Pace per le attività di catechesi ed il film della domenica. Strana cosa, vedevamo il film di mattina, subito dopo la s. messa, spesso ne uscivamo intontiti...

Era raro incontrare padre Marcolini, e chissà perché, lì a Brescia mi sembrava diverso che in valle di Daone. Non sapevo di tutte le sue attività, ne sentivo parlare, spesso con ammirazione. In fondo quello che sapevo di Lui era il frutto di piccola conoscenza diretta e di molto "sentito dire".



Un momento della cerimonia a Malga Bissina.

Eppure fin da allora vedevo in Lui un grande esempio. Leggevo nelle sue parole e nelle sue azioni un enorme impegno. Mi colpiva la grande coerenza: faceva quello che diceva, e diceva quello che faceva, parola ed azione coincidevano in un comportamento sempre politico (non partitico) e dal grande afflato pedagogico. Pensiero, azione, esempio, insegnamento, pilastri di una filosofia e di una pedagogia sicura, concreta, misurabile negli esiti e nei risultati.

Al centro del suo pensiero e della sua azione vi leggevo un grande senso del dovere, un dovere un po' kantiano dove "se è giusto, si fa perché si deve fare...". Il dovere come motore della sua opera non era però freddo, intellettuale, razionalistico; era pieno di "pietas", di amore, di condivisione, di profondo spirito cristiano, un dovere scelto e non imposto, un dovere libero, stupendo esempio di scelta di vita.

Il suo senso del dovere padre Marcolini lo metteva al servizio del diritto, non dei diritti suoi, che, se non trascurava, certo non metteva in prima linea, ma dei diritti degli altri, in senso più generale e più profondo, del diritto dell'uomo.

La sua attenzione era per l'uomo, l'uomo storico, quello che vive quotidianamente alla ricerca di una vita vivibile e sana.

Padre Marcolini si è speso per cercare condizioni di vita buone a migliaia di persone, a centinaia di famiglie, a decine di comunità. Una vita economicamente adeguata, garante del minimo indispensabile alla luce dei valori veri, quelli che contano: giustizia, amore, solidarietà, impegno...

E per raggiungere tale obiettivo non mollava, si intestardiva, lottava con ogni forza. Se le co-

se erano complicate cercava anche di piegare la legge al miglior senso di giustizia.

La legge urbanistica, per fare un esempio, ricordato anche dal sindaco Boni in occasione del centenario, gli era spesso di ostacolo per i vincoli che inevitabilmente pone: bisognava modificarla, o inventare soluzioni adeguate. Egli non poteva restare dal realizzare i suoi villaggi per qualche bizzarro articolo normativo.

Qui sta la forza dell'uomo politico: è giusto che



Padre Marcolini a Malga Bissina.

ci sia la legge, ma questa deve essere al servizio dell'uomo, deve favorirgli la vita nel rispetto dei diritti di ognuno, non può frenarla, o addirittura bloccarla (ciò che spesso accade oggi), se non è così bisogna cambiarla. La questione non è soltanto giuridica, se non si rimuove l'ostacolo, la conseguenza non rimane nel mondo della norma, ma ricade nella storia di uomini, famiglie e comunità portando prima attesa e poi delusione, speranza ed angoscia, spesso demotivazione e dolore.

E qui sta anche la forza dell'uomo pedagogo, che per sua scelta, traducendo valori in cui crede, lavorando incessantemente e instancabilmente, pensa, afferma, opera e nel contempo, luminoso esempio, forma ed insegna.

Severino Papaleoni